



L'ANNIVERSARIO

L'ingegnere... d'azione che sfidò Mussolini «Un uomo audace»

Settant'anni fa moriva Vincenzo Calace



POLITICO Vincenzo Calace (Trani 1895-Molfetta 1965)

di VITO ANTONIO LUZZI

Settant'anni fa si spegnava in una piccola clinica di Molfetta Vincenzo Calace, ingegnere, originario di Trani, ma di disoglie d'azione, uno dei principali esponenti del Movimento antifascista «Giustizia e Libertà», fondato alla fine degli anni Venti a Parigi da Gaetano Salvemini, i fratelli Rosselli, Emilio Lussu. Emigrato a Milano, nel 1934, l'anno del delitto Matteotti, Calace, assieme a Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Ferruccio Parri svolse una intensa attività clandestina, manifestando la sua ferma opposizione al regime mussoliniano. Tutti furono arrestati e condannati dal Tribunale Speciale a pene durissime. Calace, a dieci anni di Carcere, ed in seguito al Confino, tra Ponza e Ventotene. Diversi intellettuali inglesi, tedeschi ed americani, tra i quali Arnold Toynbee, Cristopher Seton-Watson e Thomas Mann, firmarono un appello denunciando l'assenza di garanzie giuridiche nei confronti degli imputati. La lunghissima detenzione non piegò Calace, che destava stupore e ammirazione tra i detenuti politici, perché leggeva sino a tarda notte testi di matematica e di ingegneria. La sua liberazione, assieme a quella degli altri esponenti antifascisti, avvenne il 30 luglio del 1943, sollecitata persino da Radio Londra.

Calace, dopo la dura esperienza nelle isole confinarie, ritornò in Puglia e mantenne alta la denuncia nei confronti non solo del fascismo, ma della monarchia e del governo Badoglio. Fu uno dei primi ad affrontare la questione della libertà di stampa, pubblicando il settimanale «L'Italia del Popolo», con la collaborazione dei fratelli Pastina, Michele Cifarelli, Fabrizio Candora e della folta pattuglia di esponenti del partito d'Azione. Egli legò il suo nome al Congresso dei Bari dei Comitati di liberazione del gennaio 1944, sollevando la «questione istituzionale», assieme a Benedetto Croce, Tommaso Fiore e Michele Cifarelli, e fu uno dei promotori del Primo Convegno meridionalistico del dicembre dello stesso anno, con Orlando, Dorso, Rossi-Doria, Lucarelli, Fiore, dando luogo alla costituzione del «Centro permanente per gli interessi per il Mezzogiorno».

Nel giugno del 1945 chiamò a raccolta gli intellettuali tecnici per la soluzione della grave «siccità» che aveva colpito la Puglia e le altre regioni meridionali. Da quel convegno scaturì la proposta dell'Ente Irrigazione, che il Consiglio dei Ministri recepì alla fine del 1946. Con forza e determinazione, tentò di portare avanti, tra molti ostacoli e diffidenze diffuse, il processo di defascistizzazione, denunciando tra l'altro il sistema di collusione tra ingegneri, esponenti dell'informazione e noti esponenti del passato regime. Calace, intese sempre la politica come la forma più alta della promozione morale e civile. Dopo la dissoluzione del Partito d'azione aderì inizialmente al Psi ma rimase sostanzialmente isolato tra molte incomprensioni. Gli furono vicini, tra gli altri i compagni di prigionia ed in particolare Gaetano Salvemini, come si evidenzia da uno straordinario materiale documentario: lettere dal carcere e dal confino e scritti, recuperati dal nipote, Felice Pellegrino, che si aggiunge al ricco fondo Calace dell'Istituto Nazionale «Parri» di Milano. La straordinaria personalità di questo esponente del meridionalismo democratico si condensa in una espressione utilizzata dall'Ovra (la polizia segreta del regime) per il deferimento al Tribunale Speciale: «Uomini audaci, superiori ad ogni interesse, capaci di tutto pur di abbattere il fascismo».